

# Operazione



Questo babbo Natale con gli auguri nel sacco e dall'aria un po' brigantesca è l'ultima moda in fatto di «Christmas cards», le cartoline speciali per auguri da un po' di anni in voga anche da noi sulla scia dei paesi anglo-sassoni, come gli alberi di Natale e le «strenne». Già, le strenne! Ma cosa e perchè compriamo? A questa domanda rispondono queste due pagine dedicate all'«operazione Natale»



# NATALE

SE SI POTESSE raccogliere tutto ciò che viene scritto in questi giorni sui regali di Natale, origini usanze consigli, ne verrebbe fuori un grosso e interessante volume sui costumi del nostro tempo. I giornali a rotocalco vi dedicano larghissimo spazio. L'uso di fare regali a Natale si è introdotto tra noi quasi di soppiatto, ma si è affermato rapidamente, con quello dell'albero, dopo l'ultima guerra e i più stretti rapporti allacciati con i paesi anglosassoni. Non vogliamo con questo dire che prima non c'era, anche tra noi, l'usanza di «fare l'albero». Ma si trattava di ben altra cosa. Era una chiccheria, roba da gente ricca, snob. E l'albero serviva soprattutto per creare nella casa una raffinata atmosfera natalizia. Nel Mezzogiorno, poi, era considerato addirittura un simbolo pagano e irriverente verso la religione. Se in quei giorni arrivava in casa un prete, chi lo aveva si affrettava a nascondere per mettere in evidenza un vecchio e malandato presepe con Madonna, San Giuseppe, Bambino e Re Magi. Oggi, anche nei bassi napoletani, si vede l'albero. E' un albero povero, striminzito, ornato appena con qualche filo di carta argentata, ma sempre un albero è. E, dopotutto, costa meno di un presepe che meriti tale nome. L'uso dell'albero si è diffuso nel popolo,

forse, anche per questa convenienza economica e perché, almeno una volta all'anno e sia pure piccolo, il povero può concedersi un lusso che prima era riservato ai signori e alle loro case. Anche questo è un sintomo del mutare dei tempi e delle esigenze. L'albero dei poveri, tuttavia, rimane un semplice motivo ornamentale perché può avere stelle, comete, stelline, lampadine, ma quasi sempre non ha, attaccati ai rami, quei piccoli pacchi avvolti in carta speciale che sono i doni.

Intendiamoci. Per poveri noi non indichiamo anche la piccola borghesia, sia pure quella impiegatizia. Nelle case degli impiegati di una certa piccola borghesia si è presa l'abitudine di porre intorno all'albero i pacchi dei doni. Ma, ahimè!, si tratta di un sotterfugio per fare, con la tredicesima mensilità, certe spese necessarie. Al marito viene regalato un pigiama di flanella perché tutti quelli di colore sono ormai da gettar via. Ma il pigiama è racchiuso in uno scatolone di cartone rosa avvolto in velina multicolore e dentro c'è un bigliettino: Mamma a babbo. Il padre invece che cosa ha regalato alla sua compagna? Un ferro da stiro. E i bambini gridano che ha fatto bene e applaudono perché sanno che l'elettricista ha detto che quello vecchio non è proprio più da riparare. I bambini però restano muti, delusi, offesi quando aprono il pacco del loro dono: a Gigetto un paio di scarpe nuove, a Paolo il cappottino, a Giovanna, che è miopia, i nuovi occhiali prescritti dall'oculista.

Ma che, non ti è piaciuto il regalo di Babbo Natale? — domanda la mamma rimbeccando più tardi le coperte sul letto del figlio. E che è un regalo il cappotto? Io volevo un treno elettrico a sette binari, con due locomotori, il tender, tre stazioni e il sottopassaggio. Te l'avevo pure detto, no? Io volevo proprio come quello di Mario.

— E dormi, va? Mario ha il papà che è ricco.

## Gli alberi dei ricchi, occasioni mondane

Gli alberi dei ricchi, si capisce, sono diversi. Alcuni maestosi, illuminati, luccicanti e contornati da cumuli di pacchi. Non sono occasione per riunioni natalizie, ma mondane, come tante altre. Una fiera della vanità e della preoccupazione. Alle 4 del pomeriggio si va a casa della signora Burini che ha preparato i doni per tanti amici tra cui c'è anche la signora Caciari. Alle sei si passa in casa Caciari dove ci sono i doni per i Burini ed altri amici. E così via.

Delusi, sempre i ragazzi che, con la scusa di essere considerati dagli amici dei genitori, intelligenti e studiosi, si vedono appiappare libri noiosissimi che non sfoglieranno mai.

Ma l'usanza di fare regali a Natale è un qualche cosa di più dell'albero con le candeline. E' entrata a far parte delle nostre pubbliche relazioni. Hanno voglia i rotocalchi a sforzarsi di dare a questo scambio di doni un sapore di poesia? Ogni regalo viene fatto con un preciso interesse pratico.

Penstate a tutte le persone che si fanno regali in questi giorni e dovrete riconoscere con me che si tratta sempre di un obbligo di un pensiero che si spera sarà a suo tempo ricambiato. Non che inviando una bottiglia di cognac si spera di riceverne in cambio una di gin-

No, non ci si attende neanche che la persona importante risponda con un biglietto da visita per ringraziare. Anzi, se non risponde, è buon segno. Significa che non si vuol compromettere, ma che si ricorderà di voi, magari a luglio, quando gli andrete a chiedere quel piccolo favore che a lui non costa niente. Neanche il prezzo di una bottiglia di cognac.

## Il regalo

### «public relations»

Con l'usanza dei regali natalizi si è formata, così, in Italia, una nuova categoria di burocrati. Una volta erano i proprietari terrieri che ricevevano a Natale le regalie da coloni e mezzadri: cappotti, gal-

legali che si possono dire tali solo perché avvolti in una carta e poggiati ai piedi dell'albero.

Il regalo del genere, chiamiamolo così, *public relations* è abbastanza semplice da scegliere se non si aspetta che la persona cui è diretto ne faccia in cambio un altro. I guai cominciano proprio quando si sa che, anche quella persona, per gli stessi motivi, manderà un piccolo pacco avvolto magari nella stessa carta e con lo stesso nodo. Sono guai perché non si sa mai quanto si deve spendere. Si può acquistare un regalo troppo costoso e fare la figura dei cafoni, o troppo economico e fare la figura degli avari. Comunque c'è sempre il proposito di riuscire a spendere, più o meno, la stessa somma di chi fa e riceve il regalo.

E' noto che ci sono regali molto strani fatti da persone che se la cavano bene facendosi passare per originali, strambi (lo avrei voluto mandare a una persona di mia

quelli che si prestano a figurare più come soprammobili. Alcune case editrici si sono specializzate nel mettere in vendita, proprio sotto Natale, elegantemente rilegati libri che si trovano in giro da anni in edizioni economiche. L'anno scorso, a Natale, si è venduto moltissimo *Les Dames Galantes* di Brantôme che, poi, pochissimi hanno letto.

Le cravatte, invece, non recano prezzo e il marchio di fabbrica può essere rapidamente sostituito. Ecco perché ce ne regalano tante. Per i dischi è venuta la voga di regalare quelli vecchi che si trovano solo a Porta Portese, a Forcella. Chi potrà mai accertare quanto sia stato pagato un disco di Petrolini, della Donnarumma, di Pasquariello?

La manifestazione più triste e mortificante dei doni natalizi è il pacco che, in questa occasione, regalano, ormai, tutte le aziende ai dipendenti.

Lo apri e che ci trovi? Quattro chili di spaghetti, una bottiglia di marsala, un torrone immangiabile, un sacchetto di farina.

— Sfamatevi! Sfamatevi! — sembra che stia scritto su ogni pacco con la calligrafia del direttore del proprietario. E ognuno lo capisce che si tratta di un affronto. Ma che vuoi farci? Un po' di pasta, un po' di farina, un pezzo di torrone fanno sempre comodo. E, allora, tutti in coro a dire: — Auguri! Tanti auguri, signor direttore! —

E poi, tutti a ripetere dentro se stessi: — Ammappelo che ladro! Chissà quanto ci avrà fatto su questi nostri pacchi!

## Storia personale di un frullatore

Agli attori usano fare un regalo, i loro ammiratori, nella cosiddetta serata d'onore. Chissà perché, agli attori si regalano quasi sempre portasigarette e serrizzi da fumo in argenteo. Alcuni, anche se non fumano, ne posseggono ampie collezioni.

Qualcosa di simile avviene nelle famiglie a Natale. Nessuno vorrebbe farlo, ma la parola d'ordine è questa: tu fai un regalo a me, io faccio un regalo a te.

Giorini orsono mia moglie mi ha detto: — Mamma dice che a Natale vorrebbe aver regalato un frullatore.

— Benissimo — ho risposto — gli possiamo dare quello che io ho comprato per regalare a te! (In realtà lo avevo acquistato perché vado pazzo per i frullatori e penso che solo con essi si può fare una cucina nutriente e vitaminica).

Ma anche io avevo comprato un frullatore per regalarlo a te. — Ha detto lei.

E così, ora, ci troviamo con un frullatore in più e dobbiamo aspettare il Natale per poterlo rifilare a qualcuno.

Quanto si spende in regali per il Natale? Quanto in telegrammi? Quanto in Christmas Card?

Avrei voluto procurarmi queste cifre per mostrarle agli occhi dei lettori scrupolosi e documentati. Ma che fatica! Ho rinunciato.

Penso di inviare al direttore dell'Unità un panettone, o una bottiglia di cognac, o forse una cravatta o un libro. E così, con poca spesa, potrò farvi sapere qualcosa di più d'atto, se lui si ricorda di me, l'anno venturo.

RUGGERO CORTONE



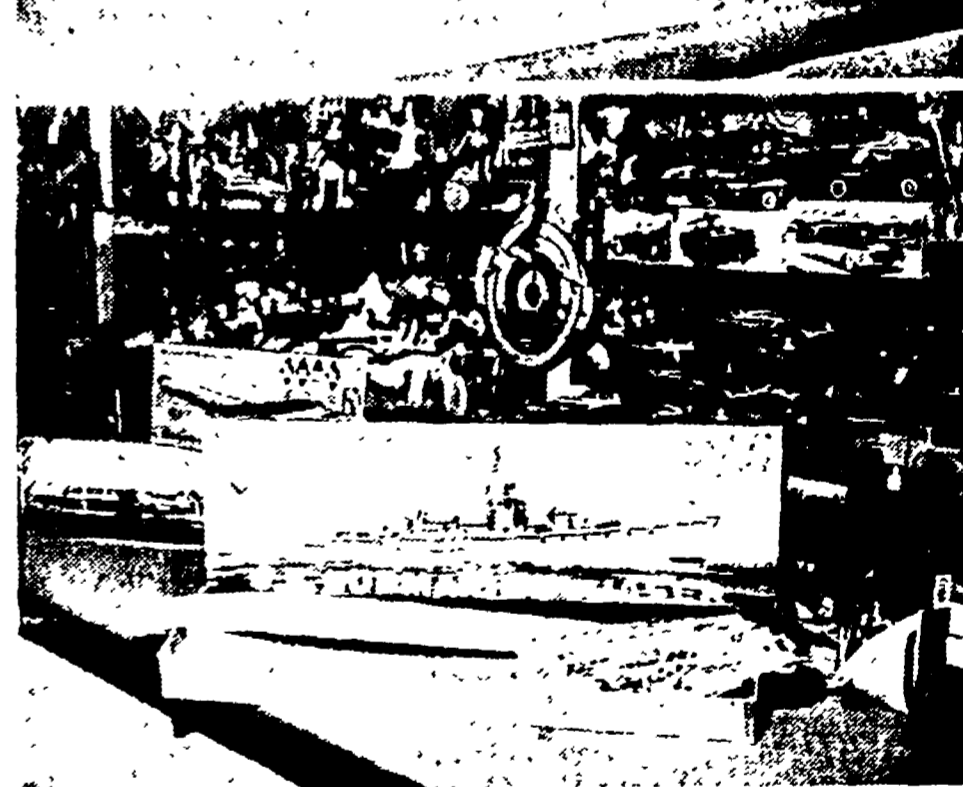
## Questi i giocattoli che si regalano quest'anno

Mentre i primi abeti, veri o finti non importa, cominciano ad apparire nelle vetrine ed agli angoli delle strade, nei negozi di giocattoli si provvede ad assumere il personale straordinario per fronteggiare l'imminente invasione dei grandi e dei piccoli che assalteranno i banconi carichi di merce in vista delle prossime feste di fine d'anno.

Lei forse non ci crederà — ci diceva il signor Mario Falcone, titolare appunto di un grande emporio di giocattoli romano, situato in via Napoleone III — ma un mucchio di bimbi crede ancora sia a Babbo Natale che alla Befana. Il che, secondo me, è un buon segno. Certo, un po' di favola non guasta.

Ma intanto, vediamo: quello dei giocattoli è un vero e proprio universo, sia pure minuscolo. In esso vengono profusi, oltre che milioni e milioni di capitali, anche tesori di ingenuità e di intuizione. In questa babele di cannoncini, di cono-boys, di soldatini di piombo, di pistole da scaglio con botto tonante, di automobili a pedali e di sottomarini di plastica, come si muovono i grandi e come si muovono i piccoli? C'è già un orientamento, vi sono delle preferenze precise?

C'è una ripresa nettissima della bambola — ci dice il signor Falcone. — Un anno fa, ed anche l'anno precedente, ha fuorereggiato il robot. Ora sembra che vi sia un ritorno al tradizionale. E la bambola ne ha guadagnato. Ciò dipende anche dal fatto che l'industria, in seguito all'adozione delle materie plastiche e di altri materiali a basso costo, è ora in grado di mettere in circolazione dei pro-



dotti praticamente perfetti ed a prezzi estremamente accessibili. Guardi questa bambola — e ci mostra una magnifica pupattola alta quasi quaranta centimetri, abbigliata di tutto punto, con gli occhi orientabili ed il solito «uè-uè» nascosto nella schiena. — Ebbene, una bambola di questo tipo, sino a qualche anno fa, molte bambine e molte mamme si contentavano di guardarla dietro i vetri del negozio. Oggi il prezzo è sceso a 2700 lire. Naturalmente abbiamo anche altri articoli il cui costo non supera le 500 o 600 lire. Insomma non si è che lo imbarazzo della scelta.

Siamo, com'è facile intuire, nel regno delle bambine. Le quali, oltre alla bambola, spesso aspirano anche alla carrozzina per portare a spasso la bambola stessa (e si va da un minimo di 2500 lire ad un massimo di 8 o 9 mila lire) oppure al passeggino (e qui i prezzi oscillano da 800 lire a 1200).

E i maschietti che gusti hanno? A occhio e croce si può dire che siano diventati, in questi ultimi anni, di gusti un po' raffinati. Praticamente è scomparso, o quasi, dal mercato, il giocattolo a molla. Ora domina l'elettricità.

Responsabili di questa rivoluzione sono stati in un primo tempo i tedeschi i quali però, nel corso degli ultimi due o tre anni si sono visti soppiantare su quasi tutti i mercati dai giapponesi. Questi ultimi, con un po' di peluche, qualche pezzetto di latta ed una pila, sono capaci veramente di combinare miracoli. Vi sono le batterie contrarie, con

